la Repubblica

Data 27-01-2011
Pagina 36/37
Foglio 1 / 3

Il rischio euro sulla ripresa

Da Davos, dove si è aperto il World Economic Forum, sei economisti rispondono a un sondaggio di "Repubblica" *sulla crescita a doppia velocità, sui pericoli dei debiti sovrani europei e* **sul futuro del nostro Paese, tra difficoltà economiche e crisi politica**

MARCO PANARA
ELENA POLIDORI

Il lavoro non c'è e continuerà a mancare per molti anni. La crisi dei debiti sovrani resta irrisolta, il pericolo di un contagio non è scongiurato e l'euro stesso rimane a rischio. In Italia lo scandalo che coinvolge Berlusconi «distrae» i politici di alto livello, quelli che devono prendere le decisioni. Il paese ha bisogno di un cambio di leadership per affrontare i suoi problemi economici, fiscali e strutturali. Sono i risultati di maggiori rilievo che emergono da un rapido sondaggio condotto da "Repubblica" tra alcuni degli economisti presenti al World Economic Forum di Davos. Viene fuori un quadro in cui prevalgono i fattori di incertezza e di instabilità. La ripresa non è abbastanza forte da creare nuovo lavoro. Eurolandia soffre gli effetti di una crescita disuguale. Il futuro della moneta unica resta legato alla soluzione della questione-debito che nei paesi insolventi va ristrutturato. Il destino dell'Italia, da questo punto di vista, appare legato a quello della Spagna. Ma nella percezione che gli economisti hanno del nostro paese emerge in questa fase soprattutto la sua doppia fragilità: quella economica, con una crescita al rallentatore e, adesso, anche quella politica.

LE DOMANDE

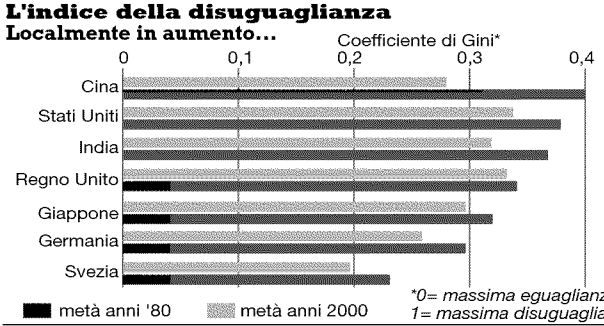
1 *La ripresa in Europa e in Usa è debole, sembra insufficiente a creare nuovi posti di lavoro. Quali sono le soluzioni che si possono adottare?*

2 *Debiti sovrani: la situazione dei Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) resta ancora critica nonostante gli aiuti L'euro è ancora a rischio?*

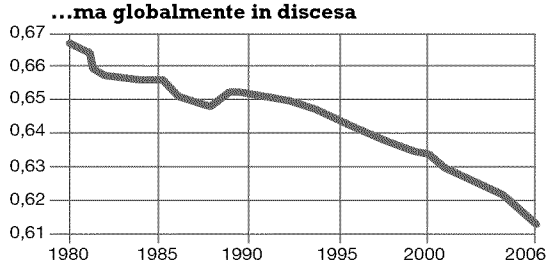
3 *L'economia italiana è tra le più deboli in Europa Alla crisi si aggiunge la grande fragilità del governo Berlusconi Lei cosa ritiene si possa fare?*

L'indice della disuguaglianza

Localmente in aumento...



...ma globalmente in discesa



Fonte: Xavier Sala-i-Martin, Columbia University; OECD; World Bank

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-01-2011
Pagina 36/37
Foglio 2 / 3

George Soros

Presidente del Soros Fund Management

"Troppe risorse per i consumi vanno stimolati gli investimenti"

1. «Se si hanno le risorse, bisogna utilizzarle per la crescita dell'economia ma è importante come. Per esempio negli Usa è stata usata la leva fiscale. A mio parere però una parte troppo rilevante della manovra è finalizzata a stimolare i consumi. Meglio sarebbe stato utilizzare una quota maggiore di risorse per gli investimenti e la competitività: i consumi, al dunque, perpetuano gli squilibri mentre gli investimenti aumentano l'occupazione. Obama è pro-business ma le imprese non gli sono favorevoli».
2. «L'euro c'è e resterà. Bisogna però affrontare con sollecitudine il problema della divergenza delle economie. Le due velocità con cui corre l'Europa potrebbero distruggerlo. La soluzione è che i paesi in surplus, ovvero quelli che possono permetterselo, spendano di più. Purtroppo la Germania non può perché si è data limiti costituzionali al deficit. Bisogna quindi trovare a livello europeo lo strumento per aiutare le economie più deboli. Diciamo che serve uno stimolo europeo per far ripartire i paesi che sono rimasti indietro. Una tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe essere una buona fonte».
3. «Sulla situazione politica ed economica dell'Italia preferisco non pronunciarmi».

Laura D'Andrea Tyson

Docente in business administration a Berkeley e consigliere di Obama

"La disoccupazione pesa di più sugli Stati Uniti che sull'Europa"

1. «La ripresa americana sarà più forte quest'anno. Ma poiché la caduta dell'occupoazione è stata superiore alle attese, la forza dell'economia non pare sufficiente a creare abbastanza posti di lavoro. La ripresa in Europa è più lenta ed è diversa a seconda dei paesi, ma il problema della disoccupazione è meno grave di quella Usa. Tuttavia è difficile quindi parlare di questa zona del mondo come se fosse una cosa sola: sarebbe un errore. Vi sono paesi come la Germania che crescono ad un certo ritmo e altri che vanno più piano. Vi sono due velocità; la ripresa è disuguale».
2. «Dal mio punto di vista i problemi di Eurolandia sono di due tipi. Il primo: bisogna assicurare una liquidità sufficiente a garantire le attività economiche. Devo dire che la la Bce sta assolvendo a questa funzione. Il secondo problema ha a che fare con la solvibilità: bisogna trovare una soluzione che passi attraverso la ristrutturazione del debito dei paesi più esposti. Direi che il futuro della moneta unica è strettamente connesso a tutto questo».
3. «Proprio non posso rispondere a questa domanda perché non so bene cosa stia succedendo da voi. Davvero non me la sento di fare previsioni».

Moisés Naim

International Economics Carnegie Endowment for International Peace

"La moneta unica non è a rischio ma resta l'incognita spagnola"

1. «L'economia va a due velocità. Ci sono i paesi emergenti che si sviluppano con celerità, c'è l'Europa che va più a rilento. Gli Usa crescono e cresceranno ma la disoccupazione tarda a riprendersi. Mi chiedo: non sarà diventata più europea, ovvero più strutturale e permanente? Gli americani stanno facendo di tutto per alleviare il problema, hanno messo tanti soldi nell'economia. Sapremo solo quest'anno se la ripresa è solo frutto di un super stimolo e se saprà creare nuovo lavoro».
2. «L'Euro non è a rischio: a poco a poco si sta stabilizzando. Ma molto dipende da ciò che accadrà alla Spagna. Di sicuro i Paesi di Eurolandia devono ristrutturare il proprio debito, rendere il lavoro più flessibile, esportare meglio e di più e, non ultimo, tagliare la spesa pubblica».
3. «In Italia non c'è connessione tra politica ed economia: anche se un governo non funziona bene, l'economia va da sola. Questa è una vecchia teoria: bisognerà vedere se funziona anche quest'anno. In realtà l'economia per forza di cose soffre del cronico malessere politico del Paese, ma gli italiani non vedono queste conseguenze».

Kenneth Rogoff

Professore ad Harvard ed ex capo economista del Fmi

"L'Italia è perennemente instabile ora i pericoli sono più grandi"

1. «Dopo la crisi finanziaria, la perdita di posti di lavoro viene sempre recuperata con minore rapidità. Ma almeno per gli Usa, io sono fiducioso: Obama ha dato un giusto messaggio, al riguardo. La situazione dell'Europa è diversa. Poiché certi paesi soffriranno di una bassa crescita per molti anni, sarà dura, per loro».
2. Se le istituzioni europee riusciranno ad evitare che il contagio coinvolga la Spagna, se faranno scudo, anche l'Italia sarà salva. Altrimenti, saranno guai. Ci vorranno comunque un paio d'anni prima che si possa dire di essere definitivamente usciti dalla crisi del debito sovrano. Fino a quel momento l'euro è e resta a rischio. Guardiamo la realtà: oggi vi sono paesi come il Portogallo, l'Irlanda e la Grecia che hanno un livello di debito straordinariamente alto».
3. «Mi pare di poter dire che l'Italia è abituata a convinvere con una situazione politica perennemente instabile. Magari è anche capace di gestire questa situazione. Però, vista l'attuale debolezza dell'economia, non mi sembra certo il momento ideale per avere in contemporanea anche una seria fragilità politica».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 27-01-2011
Pagina 36/37
Foglio 3 / 3

Howard Davies

Direttore della London School of Economics

"Germania pilastro dell'euro la bufera però non è passata"

1. «La disoccupazione resta preoccupante, in Europa come negli Usa, perché non c'è sufficiente fiducia nella forza dell'economia. La gente non crede nella ripresa. In certi settori, per esempio nelle costruzioni, si registra una grande debolezza: questo avviene in Spagna, in Gran Gretagna e pure in America. Diciamo che oggi si sta cercando di governare questa situazione. Ma ci vorrà tempo»

2. «Si, l'euro è ancora a rischio. Eurolandia non ha fatto gli aggiustamenti necessari. Il fondo salva-stati deve essere permanente e più ampio nel suo mandato. Il maggior rischio dell'Eurozona è politico. Credo che la Germania sosterrà l'intera costruzione monetaria».

3. «Noi siamo molto interessati al bunga bunga: la stampa britannica è concentrata solo su questo, senza guardare altro. Attraverso i media, l'Italia è percepita come una caricatura di se stessa: ci si chiede come questo possa andare avanti. E' in gioco la sua reputazione. Ma se si guarda al paese con obiettività, vediamo che ha molti punti di forza. Per esempio le piccole e medie imprese, ma anche il sistema bancario che è relativamente stabile e un Nord molto competitivo».

Nouriel Roubini

Professore alla New York University

"Il vostro Paese cambi leadership per dare una svolta alla crescita"

1. «La crescita rimarrà bassa perché è in atto una dolorosa riduzione del debito pubblico e privato. Alti tassi di disoccupazione rimarranno per molti anni. Ci vogliono riforme strutturali, investimenti in istruzione, competenze, infrastrutture e innovazione per la crescita e la creazione di lavoro».

2. «Il clima dei mercati è migliorato ma i problemi di fondo dell'eurozona non sono risolti. C'è il rischio che il contagio si diffonda a Portogallo, Spagna e Belgio. Alcuni paesi come la Grecia sono insolventi. Rinviare una ristrutturazione del loro debito a dopo il 2013 come ha fatto la Ue è un errore. C'è bisogno di maggiori risorse pubbliche, di una ordinata ristrutturazione del debito dei paesi insolventi, di un risanamento dei sistemi bancari più esposti e di una strategia per rilanciare la crescita.

3. L'Italia dovrebbe accelerare le riforme strutturali per accelerare la crescita ma sta facendo relativamente poco in parte perché i politici di più alto livello sono distratti dallo scandalo che coinvolge Berlusconi. Il paese ha bisogno di un cambio nella leadership per cominciare ad affrontare i suoi seri problemi economici, fiscali e strutturali».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.